

Titolo || La camera delle meraviglie secondo La Città di Ebla
Autore || Maria Teresa Indellicati
Pubblicato || «Il corriere di Romagna», 26 gennaio 2006, pag. 28
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

FORLÌ - Angelini & Co. alla Sala Rovere da oggi al 29 gennaio

La camera delle meraviglie secondo La Città di Ebla

di Maria Teresa Indellicati

FORLÌ - Anche se è nato artisticamente solo nel gennaio 2004, il gruppo teatrale **Città di Ebla** ha già all'attivo riconoscimenti di livello: non ultima, la selezione per la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo tenutasi a Napoli nello scorso settembre.

Ora siamo alla vigilia di un debutto che vedrà impegnati Valentina Bravetti, Daniele Romualdi, Simona Zauli, Thomas Lombardi, Elisa Gandini, James Foschi, Chiara Valentini e il regista Claudio Angelini alla sala Rovere (via Firenze 244/ A) il 26, 27, 28 e 29 gennaio in *Wunderkammer, azione scenica al servizio di un vedere*.

"Continuiamo una nostra riflessione sul vedere – spiega **Angelini**, 31 anni, ma una solida esperienza alle spalle anche al fianco di Antonio Latella -, nata in noi dopo *Il teatro che viene*, un 'simposio' pubblico organizzato nell'aprile 2005 in collaborazione con l'Unità politiche giovanili del Comune di Forlì su una realtà teatrale che è già presente, ma forse non è stata ancora pienamente letta. Fu proprio allora che nacque la provocazione sul 'senso del vedere' rispetto alla scena teatrale. Perché continuare ad andare a teatro in un'epoca di mezzi visivi quasi illimitati? E la risposta di Rocco Ronchi, ospite della manifestazione, fu una frase di Serge Doney: la produzione di 'visivo' non è automaticamente 'immagine', ma ci deve essere alterità, proposta di strade traverse diverse dal sistema comunicativo imperante che attraverso preconfezioni pretende di raccontarci tutto quello che serve. E attenzione: il quesito che poniamo non è soltanto estetico, ma politico... non per niente le due culture che si affrontano oggi, la nostra, occidentale, e la orientale, legata all'Islam, guardano a questo tema in modo antitetico: con un Occidente che ha cadaverizzato l'immagine, e un Oriente che la nega...".

E Wunderkammer?

"E il concretizzarsi delle nostre tesi in una 'camera delle meraviglie', dove viene proposta in due modalità diverse un'azione al servizio di chi guarda, ossia dei venti spettatori di ogni spettacolo. I modi in cui l'immagine viene mostrata nelle due 'parti' investono anche altri campi: quello uditivo in primo luogo, con un'ambientazione sonora che tende a completare la complessità della visione. Anzi, nelle due fasi è proprio l'oggetto del vedere che è antitetico e gli attori, o meglio i 'servitori del vedere', vi agiscono in modo totalmente diverso".

C'è un'evoluzione rispetto ai vostri lavori precedenti?

"C'è la prosecuzione di un filo, quello di *Macerie di un Othello* per esempio, che è incentrato su una visione, distorta, e che poi si trasforma: in morte, in vita. *Wunderkammer* ha un approccio più sensoriale, il pubblico può muoversi all'interno della 'camera', ma rispettando piccole regole. L'idea che ci guida infatti è quella di continuare in modo più allargato e approfondito il nostro 'corpo a corpo' con il vedere, che proseguirà poi a maggio insieme alla compagnia romana Santa Sangre nella rassegna *Ipercorpo*. In autunno poi condurremo la direzione artistica di una manifestazione con diverse figure che si occupano del vedere".

Ma non avete paura di fare del vostro teatro qualcosa di troppo difficile, di elitario? Già l'idea dei venti spettatori è un segno.

"Non sono per l'accumulazione a tutti i costi, in particolare in un mondo definito dalla quantità. Inoltre, con lo spettatore noi costruiamo un dialogo, e non avendo il capannone Eridania e 500.000 euro, non posso permettermi di prevedere numeri più ampi che ci consentano di formulare la nostra proposta a ognuno degli spettatori... Scherzi a parte, crediamo di dover fare cose che sentiamo e su quello costruiamo la nostra comunità di lavoro: che è fatta da noi, e da chi ci viene a vedere. Una modalità difficile? Ma il teatro sottolinea una domanda: e tutto quello che è di stimolo mi interessa, anzi mi piace quando i pensieri prendono una via diversa da quella che avevo previsto... Ciò non toglie però che la nostra grammatica abbia regole molto precise".

E cosa porti con te nella Città di Ebla dal lavoro con Latella?

"Il rigore, e il rispetto per il lavoro, che è una forma di onestà intellettuale. Poi la capacità di interazione con l'attore: ma mi ha segnato anche la presenza di alcune realtà di eccellenza nel nostro territorio. Raffaello Sanzio, Masque Teatro... è una comunità ideale il cui precipitato ha creato effetti a macchia d'olio, come è stato per il lavoro della Sanzio agli inizi degli anni '80: una 'bottega da artigiano' il cui esempio è stato seguito poi da altri".

Parliamo allora di una "rete" romagnola di idee e creazione?

"Con un denominatore comune: quello di fare del teatro un incastro con la vita. E questo, nonostante la povertà di finanziamenti, continua a essere il sogno: quello di un 'borgo', un sistema di arti e mestieri dove tante realtà diverse incontrano e si incontrano, all'insegna dell'amore viscerale per quel che fanno".

Spettacoli: ore 21 e 22.30.

Prenotazioni obbligatorie al: 347/369141 e prenotazioni@cittadiebla.it. Ingresso gratuito.